

Riflessioni sulla montagna italiana, tra fragilità e sviluppo sostenibile

Valentina Cinieri, Alisia Tognon

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(valentina.cinieri@polimi.it; alisia.tognon@polimi.it)

Il dibattito attorno alle aree e ai temi montani è stato per anni marginale rispetto alle politiche di sviluppo nazionali e alle riflessioni teoriche. Da qualche anno il rinnovato interesse per le aree interne ha posto nuovamente attenzione al destino dei territori montani. L'emergenza sanitaria da Covid 19 ha incrementato l'interesse per le aree lontane dai centri metropolitani e accelerato il dibattito e la urgente programmazione per la riattivazione delle aree interne. Partendo dalle tematiche emerse durante un ciclo di seminari promosso nell'ambito del progetto 'Fragilità Territoriali' del DASTU / PoliMI, il presente articolo mira a riflettere su due temi chiave, riabitare e neorurale, che includono i concetti di identità, comunità, sostenibilità e cambiamento climatico.

Parole chiave: montagna; riabitare; neorurale

Considerations on the Italian mountains, between fragility and sustainable development

The debate on mountain territories has been marginal concerning national development policies and theoretical reflections for years. However, in recent years, the renewed interest within inner areas has focused more on the future of mountains. The Covid-19 health emergency has heightened attention in remote regions and stimulated the debate and urgent planning for the reactivation of inner areas.

Starting from the questions that emerged during seminars promoted within the DASTU / PoliMI 'Territorial Fragility' project, this article aims to reflect on two key topics: re-inhabiting and neo-rural, including concepts of identity, community, sustainability, and climate change.

Keywords: mountains; re-inhabiting; neo-rural

Aperture

La montagna italiana è una realtà eterogenea, dal punto di vista geografico, ma anche socio-economico.¹ In geografia fisica, montagna è un rilievo alto di quota non precisata, ordinariamente maggiore di 500 metri slm (Almagia, Benedetti 1934). Per l'ISTAT la zona di montagna è caratterizzata da rilievi superiori a 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri in quella centro-meridionale e insulare e la L. 991/1952 ha stabilito che sono montani i comuni con superficie per almeno l'80% montana e un dislivello tra quota altimetrica inferiore e superficie non minore di 600 metri. I comuni italiani totalmente montani sono 3.471, di cui 1.542 nelle Alpi, 1.612 negli Appennini, 102 in Sicilia e 215 in Sardegna (FMI, 2017), mentre i comuni parzialmente montani sono 655; l'insieme di questi rappresenta quasi il 52% degli 8.101 comuni italiani e il 54,3% della superficie nazionale e vi risiede circa il 19% della popolazione (ISTAT, IMONT, 2007).

In questo studio non sono stabiliti confini o limiti di altezza, ma le analoghe caratteristiche – climatiche, sociali, costruttive – nonostante le specificità dei singoli luoghi, delineano l'oggetto della ricerca. Di aiuto la definizione di 'montagna di mezzo' di Mauro Varotto, che include situazioni orografiche e antropogeografiche variegata: lo spazio montano maggiormente antropizzato e abitato per secoli, espressione di un abitare basato su più sedi, in relazione a stagioni, lavoro o esigenze degli animali (Varotto, 2020).

La montagna è considerata fragile² non solo in relazione a fattori ambientali, ma soprattutto sociali, economici e istituzionali. Con la «cesura antropologica» del secondo dopoguerra (Cinieri, Zamperini, 2013), il rifiuto degli stili di vita del passato, i difficili collegamenti viari e la scarsità di servizi pubblici, i territori rurali, soprattutto montani, hanno subito spopolamento. Ad eccezione di aree che hanno mostrato forte vocazione turistica, l'abbandono della montagna ha continuato a manifestarsi e gli effetti sono stati migrazione dei giovani, invecchiamento della popolazione e abbandono dei luoghi. I caratteri di fragilità sono evidenziati dal decadimento dell'attività agricola, dall'interruzione della salvaguardia ambientale, dall'abbandono del patrimonio materiale e immateriale, con aumento del rischio idrogeologico, depauperamento della cultura locale e del senso di comunità, frammentazione fondiaria e volatilità dei valori immobiliari (Mocarelli, Tedeschi, 2017).

Adesso c'è un cambio di tendenza. Soprattutto dal 2008, la crisi del modello di sviluppo che aveva portato alla polarizzazione dei servizi e dell'economia nei grandi centri urbani (Balducci, 2019)

Ricevuto: 2021.04.23
Accettato: 2021.07. gg
Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplementoaa12932

ha condotto a studi, ricerche e strategie politiche, nazionali e regionali, che hanno rimesso al centro i territori rurali soprattutto di montagna (FMI, 2017).³ L'emergenza del Covid-19 ha posto un'accelerazione di questi fenomeni in atto. Le modalità *remote working*, anche parziali, hanno dimostrato come per molte professioni si possa facilmente risiedere a distanza dal posto di lavoro, fatta salva la necessità di buona connessione alla rete internet. A questo si aggiungono le nuove esigenze di spazi aperti e centri urbani meno affollati⁴ e l'incentivo al recupero di architetture rurali fornito dal Decreto Rilancio (Camera dei deputati, 2020; Pagliuca, 2021). Si affiancano le recenti riforme del PNRR, nell'ambito del programma *Next Generation EU*, al fine di rispondere alla crisi pandemica e ricomporre i divari (PNRR, 2021).

Spesso oggi si tende però a una narrazione smisuratamente confortante e all'inganno di una 'facile resurrezione' (Bussone, 2020). Tra le maggiori fragilità è la scarsa capacità di utilizzare fondi di piani e programmi statali e regionali, sia per la complessità delle misure elaborate dagli apparati pubblici, sia perché i destinatari dei finanziamenti non hanno le competenze per richiedere i sussidi e portare a termine i progetti (Bartolini, 2020). Le Comunità Montane (L. 1102/1971), centrali nel sistema di *governance*, presentano spesso carenze di competenze e non riescono facilmente a gestire le politiche più ambiziose (Arcidiacono, Del Curto, Pasqui, 2021), sebbene abbiano il merito di favorire le forme di partenariato e mettere in movimento comunità locali e risorse (Amato *et al.*, 2018).

Nel contesto descritto, è stato promosso un ciclo di seminari nell'ambito del progetto Fragilità Territoriali del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, radunando esperti, ricercatori e attori locali – amministratori, cittadinanze attive – attorno a tavoli virtuali. L'articolo approfondisce i temi cardini delle ricerche: abitare, fundamenta della ricolonizzazione, e rurale, vocazione delle *policy* per la montagna.

Ri-torni alla Terre Alte

I paesaggi montani sono l'esito di una costante interazione tra l'uomo e lo spazio, di cui oggi permangono le tracce, divenute segni, testimonianze e elementi simbolici di una complessa stratificazione di storie ed eventi. Il territorio montano custodisce una duplice natura: sintattica, che ha inciso nella trasformazione fisica dello spazio, e sintagmatica, che ha definito la costruzione dei significati di senso. La peculiare relazione diacronica che mette in relazione l'uomo – e la collettività – con uno spazio 'in verticale' plasma gli ambienti naturali in paesaggi culturali, attivando processi di territorializzazione tra mutazioni e permanenze (Salsa, 2019).

La storia fisica della montagna, soprattutto alpina, si precisa come storia di concettualizzazioni (Debarbieux, 2008) che dal '700 e per tutto l'800 compone un viaggio attraverso le montagne che parte e arriva sempre dalle e nelle città (De Rossi, 2014). Si innesca un processo che si esacerberà nel '900, decretando da un lato la rottura con la natura, la relazione antropica con lo spazio e l'inizio di quel consumo di una 'selezionata' montagna, dall'altro l'abbandono di quella 'perdente' (Revelli, 1977). Il cambio di paradigma nella relazione tra città e montagna ha imposto un ripensamento della sua narrativa, costruita *ad hoc* da un punto di vista urbanocentrico, in cui la montagna era

solo il luogo del *loisir*, appendice della città (Camanni, 2002). La Convenzione Europea del Paesaggio ha contribuito a svincolare il concetto della fruizione del paesaggio in una transizione del concetto da sfondo idilliaco o emarginato a 'spazio di vita'. Raffestin (1989) sostiene che ripensare al vivere negli spazi montani alpini richiede porre attenzione a tre fattori: ambiente, società e organismi viventi, che si connettono in un permanente riequilibrio.

In linea con ciò, abitare la montagna oggi richiede una declinazione complessa che rimanda a una eterogeneità di fenomeni, includendo la ricchezza del patrimonio ecologico e culturale (Lehmann *et al.*, 2007). Sulla scorta di tale premessa, gli aggregati urbani montani o i nuclei isolati costituiscono possibili cardini attrattivi, ben oltre una logica di sudditanza urbana, che li relega, conseguentemente, a un dato fattore di abitabilità provvisoria, esacerbando una peculiare forma temporanea di abbandono.

Nella ricerca in atto, le questioni di fondo concernenti il ripensamento sul ri-abitare le terre alte indagano, in particolare, due problematiche dominanti: da un lato la marginalità fisica e connettiva, esito delle politiche di sviluppo urbanocentrico, dall'altro l'abbandono, permanente o transitorio.

Tali fenomeni si declinano come effetti del lento processo di desertificazione di interi versanti vallivi (Bätzing, 2005), sancendo il moltiplicarsi di un patrimonio edilizio rurale non curato con conseguenze in termini di degrado fisico e ambientale, oltre che di perdita di patrimonio culturale e cambi valoriali di economie (Cervi, 1991). Inoltre, il proliferare di interi comparti edilizi di seconde case ha modificato profondamente il paesaggio e ha ridefinito le logiche abitative di alcuni territori montani, costituendosi come tema tanto controverso quanto attuale su tutto l'arco alpino transnazionale (CIPRA, 2008), anche alla luce del ruolo che gli effetti del cambiamento climatico (Einhorn *et al.*, 2015) hanno nella creazione di future *fallow lands* (Pedrazzini, 2019).⁵

Tra i due fenomeni di marginalità e abbandono, diversi studi evidenziano negli ultimi decenni segnali in controtendenza, seppur diffusi in modo frammentario, che sottolineano circoscritti ritorni alle terre alte. Questi si esplicitano in modi differenti attraverso forme di periurbanizzazione o di controurbanizzazione nei territori delle basse valli, o nei centri pedemontani (Perlik *et al.*, 2001). Parimenti nuove traiettorie portano *new comers* a migrazioni virtuose 'per scelta' o a immigrazioni 'per necessità' (Pascalini 2008; Van der Ploeg 2009; Dematteis 2011; Membretti *et al.*, 2017).

Alla base della genesi del vivere la montagna la dimensione morfologica verticale degli spazi, risultato di modelli di interazioni coevolutive di lunga durata, ha definito storicamente le società locali, le pratiche culturali, gli insediamenti, le modalità di gestione dei beni collettivi (Viazzo, 1989). Nel contesto socio-culturale ed economico contemporaneo la città è penetrata nel territorio montano con le sue forme di *urbs*, definite nelle strutture fisico-spaziali (Dematteis, 2012). Pertanto, alla logica di sviluppo storico verticale si è legata con il tempo una modalità di interazione orizzontale città/montagna, che va inclusa nel ripensamento su come riabitare i territori in quota. È, infatti, necessario uscire da una lettura dicotomica e comprendere a fondo le inscindibili dinamiche che legano questi due ambiti territoriali, sempre più integrati in termini funzionali (Barbera, De Rossi, 2021), per cui l'innovazione

metro-montana richiede un ripensamento dei vincoli del valore territoriale all'interno di un cambio paradigmatico delle capacità economiche e dell'organizzazione sociale.

Negli ultimi anni si è amplificata la questione del ritorno alla montagna, la quale si sta gradualmente arricchendo di qualità valoriali attraverso la rilettura, in chiave innovativa, di contenuti e percezioni latenti, al fine di attivare processi di ri-significazione delle terre alte, di ri-definizione di modelli di sviluppo e di ri-costruzione di cittadinanze attive. Nell'attuale fase storica, diverse condizioni mostrano come un fenomeno a livello globale – nazionale (Corrado, Dematteis, 2016) e transnazionale (Perlik, 2006; Messerli *et al.*, 2011; Bender, Kanitscheider, 2012) – di ritorno verso la montagna non possa essere interpretato come un processo di contro-urbanizzazione, ma sia indizio di una diversa mutazione sociale e culturale, creatrice di nuove narrazioni e geografie possibili, le quali trasformano le forme di territorialità.⁶

Operando un'inversione dello sguardo, portando al centro ciò che generalmente è considerato marginale e attivando una «coscienza di luogo» (Becattini, 2015), si evidenziano fenomeni di re-insediamento, seppur ancora limitati nei numeri, che rivelano una relazione con la montagna in cui si riconoscono condizioni attrattive e risorse locali (Corrado *et al.*, 2014).

In questa logica si sottolineano, in particolare, due fattori fondativi su cui si concentra la presente riflessione.

a. La comunità al centro. Il cambio di paradigma culturale e di sviluppo sta attivando un sostanziale movimento di comunità locali, divenendo operativo anche a livello istituzionale. Nel contrasto all'abbandono e allo spopolamento, a cui si legano fenomeni connessi di marginalizzazione e divari sociali, si sottolinea il caso emblematico delle cooperative di comunità, come iniziative 'temerarie' costituite da minoranze visionarie, composte da soggetti socio-economici che rendono il 'co-operare' il principio imprenditoriale essenziale per generare coesione sociale, in chiave trasformativa come strategia operante e condizione per l'abitare le terre fragili (Teneggi, 2020). Derivanti dagli antichi principi di cooperazione rurale di montagna, esse fioriscono all'interno di un'ecologia mutualistica, attivando risorse dormienti, che costituiscono la base per generare sviluppo locale su base patrimoniale ed economie di luogo per un progresso sostenibile di lungo periodo (Venturi, Zandonai, 2019).

b. L'architettura come matrice resiliente. All'interno del dibattito sul riabitare, la domanda sottesa concerne la capacità del progetto di architettura di porsi come matrice propulsiva per uno sviluppo inclusivo delle dinamiche sociali e culturali (Dini, Girodo, 2016), ricollocando nei programmi di rigenerazione aggregati o brani isolati del patrimonio consolidato che la contemporaneità ha abbandonato o che restano sottoutilizzati a vari livelli.⁷ In tale ottica diventa sostanziale interrogarsi sul senso stesso della necessità trasformativa dell'architettura e quali gradi modificativi applicare nei territori di montagna, concernenti sia i portati patrimoniali di natura storica sia la centralità del 'progetto di spazio' (De Rossi, Mascino, 2018). Ancor prima dello specifico approccio concettuale e operativo, vi è la stratificazione di immaginari che tali visioni portano con sé in un rapporto mai didascalico e contemplativo, ma tensionale e disvelante: la materialità fisica delle architetture, unita alla verticalità morfologica dei luoghi, gioca un ruolo centrale in questo processo.

In fieri sono le riflessioni su quali sfide intraprendere per la visione di una montagna resiliente nella necessità di accogliere le mutazioni concettuali e pragmatiche che le circostanze attuali comportano. In tale ambito è necessario comprendere innanzitutto il vocabolario da attivare per una alfabetizzazione delle terre alte (Varotto, 2020). La ricerca di una semantica condivisa per definire questi territori, concentrandosi soprattutto su alcuni termini chiave fondamentali per la comprensione dell'evoluzione e della percezione dei luoghi, è strumento per precisare un linguaggio architettonico solidale con le necessità sottese della montagna ai margini.

Montagna: rurale e neoruralismo

Sebbene il patrimonio rurale sia riconosciuto bene culturale da diversi decenni, nel concreto non si è manifestata una maggiore attenzione alla tutela. Tra le prime esperienze di interesse nei confronti del patrimonio rurale, in particolare architettonico, le indagini di Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel per la mostra della sesta Triennale di Milano mostrano una tradizione che, soprattutto per la coerenza tecnica e funzionale, aveva assunto significato per nuovi orientamenti (Pagano, Daniel, 1936), mentre il catalogo della mostra *Architecture without architects* presso il Museo d'Arte Moderna di New York (1964) di Bernard Rudofsky aveva un approccio deliberatamente divulgativo, più antropologico che architettonico (Braghieri, 2012). Una reale proposta culturale fu la *Storia del paesaggio agrario* di Emilio Sereni (1961), a cui sono seguite una serie di iniziative, anche amministrative (Emiliani, 1981). Nel successivo 29° volume di *Ricerche sulle dimore rurali in Italia* (a cura di Renato Biasutti), Giuseppe Barbieri e Lucio Gambi hanno riconosciuto alla casa rurale «un valore come espressione di soluzioni ecologiche, di situazioni economiche, di tradizioni popolari, di rapporti di lavoro», mettendo in luce il rapporto tra edificio, sistema agrario, paesaggio e sistema socio-economico da cui era derivato (Barbieri, Gambi, 1970: 2). La vita nei campi era regolata da riti, dalla lavorazione della terra, e i rapporti individuali e di gruppo rispondevano a «vere e proprie liturgie»; l'abitare rinvia al rito della vita domestica, del lavoro, della gestione politica, dello svago (Torsello, 2008: 15).

Negli anni '70-80 del secolo scorso si erano moltiplicate iniziative legate alla volontà di ricolonizzazione, senza effettivi risultati di riattivazione. Sono proliferati musei etnografici, radunando collezioni di oggetti in cui «il violento urbanesimo [...] ritrova o si illude di ritrovare [...] radici di identità storica, antropologiche verità, perfino sensi di omogenea compattezza sociale» (Emiliani, 1981: 11-12), ma la tendenza popolare diffusa portò alla realizzazione di casette rustiche o finte tali, cantinette, alberghi, che riflettevano la stanca, spaesata e afasica estetica del mondo vernacolare (Emiliani, 1981; Cinieri, Zamperini, 2013).

In questo contesto culturale è stata però avviata una 'transizione rurale' in cui, come sottolinea Marsden (1995), non è più necessaria la modernizzazione aziendale o territoriale, ma le «permanenze culturali» e le relative pratiche tradizionali possono diventare risorsa strategica per lo sviluppo delle aree marginali (Corti, 2017: 176).

Abitare gli edifici e il paesaggio rurale, conservandone i caratteri storici, è oggi possibile con l'attivazione di nuove economie, in cui il settore primario svolge un ruolo trainante.

Il movimento neorurale non predice il ritorno alle radici secondo l'idealizzata voglia di campagna, ma include l'adozione di nuovi stili produttivi, sottendendo una trasformazione tecnico-culturale. «Arcaico e iper-moderno si fondono», delineando «nuove opportunità per le forme di produzione (e consumo) tradizionali» che consentono alle aree «marginali» di recuperare lo svantaggio e di dimostrarsi dinamici rispetto ai sistemi «irrigiditi nelle strutture dell'industrialismo ed esposti alla competizione globale» (Corti, 2017: 176). Il *new farming* non comprende solo l'agricoltura, ma anche approcci integrati con altri settori (servizi sociali alla persona, turismo, manutenzione del paesaggio, conservazione del patrimonio), in una dimensione comunitaria e di coproduzione, e, secondo EIP-AGRI (2016) i maggiori fattori propulsivi sono le opportunità finanziarie, lo stile di vita, le aspirazioni lavorative, sociali e ambientali (Gretter *et al.*, 2019).

L'importanza del rurale montano è sottolineata dalla vocazione di molte politiche nazionali e comunitarie degli ultimi anni. Significativi i progetti nell'ambito del Programma di sviluppo rurale, basato sulle risorse del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (2014-2020),⁸ a cui si affiancano i programmi transfrontalieri Interreg, cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale,⁹ il programma LEADER della Rete rurale nazionale (2014-2020), basato su un approccio *bottom-up* che ha incentivato i Gruppi di Azione Locale, e la Strategia Nazionale delle Aree Interne (2014-2020), in cui il settore agrosilvopastorale ha assunto quasi sempre un ruolo centrale, sia come opportunità di volano economico, sia per la cura e la prevenzione ambientale (Lucatelli, Storti, 2019).¹⁰

Pur non essendo esclusivamente dedicate alla montagna, nelle ultime quattro edizioni del programma LEADER, più del 70% dei comuni interessati sono montani e la maggior parte dei territori interessati da SNAI sono montani (93% dei comuni e 83% della popolazione sul totale) (Zumpano, 2017).

Alle azioni derivate da questi programmi, si affiancano i progetti finanziati da fondazioni bancarie. Con il bando AttivAree, Fondazione Cariplo in Lombardia ha sostenuto i progetti 'Oltrepò (bio)diverso' e 'Valli resilienti' per val Sabbia e val Trompia (Osti, Jachia, 2020). Da qualche anno, la stessa Fondazione ha sostenuto con i bandi 'Coltivare Valore' (2018-2020) progetti di attivazione di pratiche agricole sostenibili con inserimento lavorativo di persone svantaggiate, coinvolgendo territori montani (per esempio, 'Fruttiamo la terra 4.0' a Tavernerio, Multifunzionalità della Cooperativa fondiaria Assopiù di Piuro, il recupero delle colture di grano siberiano in Alta Valtellina, 'Diffondere diversità, Rafforzare comunità' in Valle Camonica). Un'importante innovazione di questi piani, strategie e bandi è che, nonostante i diversi presupposti, includono un approccio *bottom-up*, pur avendo un iniziale approccio discendente 'dall'alto', incentivando l'*empowerment*, con i partenariati, la diffusione di cultura e la responsabilizzazione delle comunità locali (Zumpano, 2017). Ambiti spesso chiusi e conservatori, superando le resistenze locali, accolgono approcci di maggiore efficacia e assumono il concetto di montagna come risorsa, anziché come area svantaggiata (Maino, Omizzolo, Streifeneder, 2016). In questa direzione sembra anche il neonato Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. L'Investimento 3.2 intende favorire lo sviluppo sostenibile dei territori rurali e di montagna «avviando un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le

comunità urbane e metropolitane» e favorendo la nascita e la crescita di comunità locali, tra loro coordinate o associate, le *Green communities*; inoltre, l'agricoltura di montagna è inserita anche tra i settori in cui opererà il Servizio civile nazionale (PNRR, 2021).

Un processo che include le comunità le accompagna in percorsi di crescita e apprendimento continui. La cultura, d'altra parte, è fondamentale affinché la popolazione possa accettare le trasformazioni necessarie per la riattivazione economica e sociale e molti progetti includono azioni di formazione. 'Oltrepò (bio)diverso', ad esempio, ha creato collaborazioni con imprese agricole locali, cercando di comprendere, per produzioni anche non tradizionali, come la *quinoa*, quali potessero essere resa, sostenibilità, rispetto della biodiversità locale ed eventuali problemi da parte di microrganismi e insetti infestanti (Reguzzi *et al.*, 2019); inoltre ha creato un *Open Innovation Centre*, di ricerca, formazione, prima analisi e consulenza, con la collaborazione delle Università di Pavia, degli Studi di Milano, di Genova, Cattolica. In questo ambito agiscono, a diverse scale, la sede distaccata dell'Università Statale di Milano in Valle Camonica, a Edolo, che ha lo scopo di promuovere, coordinare e sviluppare didattica e ricerca scientifica per il territorio montano nel suo insieme e la Fondazione Edmund Mach in Trentino, che concilia formazione di terzo livello, secondaria di secondo grado, sperimentazioni e consulenza nei settori agricolo, alimentare e ambientale. Entrambe le realtà promuovono progetti volti all'imprenditoria agricola, anche mediante collaborazioni con produttori e aziende.¹¹

Le esperienze locali virtuose, seppure di rilievo solo locale e non sempre rappresentative dei tanti fallimenti imprenditoriali, hanno un compito significativo: il racconto dei risultati positivi e la creazione di un modello per altri attori territoriali possono trainare altre azioni positive (Pazzagli, 2017).¹²

Riflessioni per il futuro

La montagna è oggi un interessante laboratorio di sperimentazione di percorsi possibili, di visioni territoriali innovative, di sviluppo locale, di modalità nuove di *governance* e di costruzione di politiche. In questo senso, il fenomeno del ritorno, attestato dalla crescita demografica nell'ultimo triennio (ISTAT, 2020), sancisce le tracce di uno sviluppo innovativo dei territori montani, incentrato sia sulla resilienza di tradizionali attività produttive sia su modelli di riuso dei manufatti architettonici, i quali impongono un ripensamento delle politiche sociali, culturali e dei servizi da parte delle istituzioni locali (Perlik, 2011). Il paradigma dell'abbandono dei territori montani diventa la chiave di lettura su cui concentrare l'attenzione in vista di modelli resilienti di ritorno, in quanto iato tra ragioni culturali e leggi economiche. I suoi effetti mettono in rapida crisi la *longue durée* dei processi epocali di addomesticamento della montagna, trasformandola in un territorio 'di scarto' (Varotto, 2020). L'abbandono simboleggia la 'fine dell'abitare' inteso come cesura di quella relazione 'ospitale' e poliedrica tra uomo e ambiente (Bonesio, 2003), mettendo in crisi il senso di appartenenza e di identità proprie (Gubert 1989). Il declino dell'agricoltura di montagna e delle pratiche tradizionali di allevamento (FMI, 2017) si riverbera nella decadenza di terreni e manufatti architettonici, tuttalpiù trasformati in dimore

temporanee, mutando la montagna già ‘dis-abitata’ in una prospettiva ‘in-abitabile’ (Varotto, 2020).

La dimensione del fenomeno va di pari passo con l’incapacità politica di fronteggiarlo in modo adeguato nelle agende politiche. Già negli anni ‘30 le inchieste (CNR-INEA 1932-38) delineavano impietosamente fenomeni pervasivi di spopolamento; anche successivamente il fenomeno dell’abbandono si evidenziava come problema difficile da riconoscere e descrivere (Vecchio 1989, 55). Ripercorrendo le leggi che si sono succedute negli ultimi trent’anni¹³ si sottolinea come un’attenzione crescente per le terre alte fosse al centro del discorso, ma che, infine, una vera politica nazionale per le aree montane, con definiti e chiari obiettivi, stenti a costituirsi (Bussone, 2018). Con il Trattato di Lisbona, che riconosce la necessità per le zone montane di particolari interventi e investimenti, si sancisce la centralità di processi di sviluppo nazionali in una logica transnazionale di contesto europeo. La Strategia macro-regionale alpina (EUSALP) armonizza le politiche sulle aree alpine affrontando condivisi obiettivi ambientali;¹⁴ ma anche i progetti internazionali – come il programma europeo di cooperazione transnazionale Alpine Space¹⁵ – e, più recentemente, il programma LIFE¹⁶ forniscono un importante contributo allo scambio di conoscenze ed esperienze.

Molti seminari e progetti di ricerca si stanno concentrando sulla montagna, incrementati dalle stringenti necessità emerse durante il periodo pandemico, che ha favorito dinamiche in corso. La discussione legata a nuove modalità di tornare ad abitare i ‘borghi’, grazie al *remote working*, ha portato a riflettere sul risanamento del *digital divide*. Inoltre, l’incentivo al recupero dei beni dismessi attraverso bandi e norme, tra cui il Decreto Rilancio, sembra dimostrare un effettivo spostamento d’interesse verso il margine (Pagliuca, 2021). Eppure, l’attuale contingenza post-Covid, che ha portato a una riscoperta *à la page* dei territori interni sulla base di immaginari riduttivi, non deve semplificare le riflessioni in corso da decenni su quali relazioni territoriali attivare tra terre alte e terre basse (Lanzani, 2021). Il recente Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR, 2021), elaborato dall’Europa in risposta alla crisi pandemica, si inserisce nel programma *Next Generation EU*. L’intento è di promuovere lo sviluppo sostenibile e resiliente dei territori rurali e montuosi, avviando un rapporto di scambio con le comunità urbane e favorendo la crescita di comunità locali associate per la realizzazione di tali piani.

Anche se le strategie politiche comunitarie possono favorire le precondizioni, c’è necessità di un movimento dal basso, che sappia considerare lo spazio montano non come contenitore o superficie indifferente atta a ricevere irrilevanti progettualità economiche e sociali. Il dato fisico si deve svincolare da quel paradigma della valorizzazione, che ha dominato le pratiche negli ultimi decenni, verso, invece, la capacità di riformulare tattiche di riuso che sappiano innescare nuove prospettive e immaginari culturali, sottolineando la valenza del progetto architettonico nell’intenzionalità di cogliere opportunità e strategie valoriali in simbiosi con il paesaggio produttivo.

Valentina Cinieri è autrice di ‘Aperture’ e ‘Montagna: rurale e neoruralismo’; Alisia Tognon di ‘Ri-torno alle Terre Alte’ e ‘Riflessioni per il futuro’.

Note

1. Si rimanda alla bibliografia del settore (Varotto, 2020; Pedrazzini, 2019; De Rossi, 2018; Corrado, 2015; Scariati, Hochkofler, 2014; СИМ, 2002).
2. In relazione ad un territorio, il concetto di fragilità assume diverse accezioni in relazione a calamità, impropri interventi dell’uomo, contesti sociali ed economici deboli. Cfr. De Rossi, 2018; Chiffi, Curci, 2019; Coppola *et al.*, 2021.
3. Tra le policy principali, pur non dedicate alla sola montagna: SNAI, LEADER, PNRR, Interreg. Sono nati progetti ed enti di ricerca sul tema dei territori ‘fragili’, tra cui: Fragilità Territoriali del Politecnico di Milano (2018-2022), centro di ricerca ArIA (Molise), Re-cycle Italy (2012-2015). Per approfondimenti: De Rossi, 2018; Bertinotti, 2020; Macchi Jánica, Palumbo, 2019; Del Curto *et al.* 2017; Marchetti *et al.*, 2017.
4. A partire dal *position paper* della Società Italiana di Medicina Ambientale con la Università di Bologna e Bari (marzo 2020), è stato studiato il legame tra inquinamento e diffusione del virus; il particolato atmosferico avrebbe ruolo di *carrier* e costituirebbe un substrato favorevole alla permanenza vitale del virus nell’aria per un certo tempo (Donati, 2020). La relazione tra concentrazione del particolato e virus ha evidenze scientifiche e sono attestate le morti premature provocate dall’inquinamento dell’aria: nel 2017, circa 412.000 decessi prematuri in Europa, di cui 76.200 in Italia (Donati, 2020).
5. Si veda come riferimento emblematico l’abbandono di comprensori sciistici, effetto del cambiamento climatico. Mountain Wilderness Italia, Sotgiu M., Dutto A., 2007 (a cura di), *Censimento Impianti abbandonati Lombardia*. www.legambientealtosebino.org/public/Censimento.pdf
6. Cfr. i principi di Euromontana: www.euromontana.org/themes-de-travail/montagnes-2020/
7. Accanto alle attività messe in atto da cittadini ‘resilienti’ o ‘resistenti’ si cita l’esperienza di Belmonte Calabro, dove un gruppo di giovani architetti, coinvolgendo studenti della London Metropolitan University, ha avviato un progetto di recupero partecipato con la comunità, perseguendo la volontà di riempire gli spazi vuoti e dare nuova forma e sostanza ai ‘luoghi dell’abitare’, sintomo che l’architettura possa essere la miccia per una ‘rivoluzione’ culturale e comunitaria (*La rivoluzione delle Seppie*, rivoluzionedelleseppie.org; Heras Barros, David Bou Hamdan, 2020).
8. In particolare, alla montagna è stata dedicata la sottomisura 13.1.01 ‘Pagamenti compensativi nelle zone montane’ del psr 2014-2020.
9. Ad esempio, Eat biodiversity, Typicalp, Simbioval (programma Interreg Italia-Svizzera, interreg-italiasvizzera.eu); Top-Value (Interreg Italia-Austria, www.malghefvg.it), divers (Regione Veneto in partenariato con l’Agenzia regionale per lo sviluppo rurale della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia e il Land austriaco della Carinzia, www.venetoagricoltura.it).
10. Risultati positivi sono stati la ricostruzione delle relazioni lungo le filiere locali, il rafforzamento delle attività in un’ottica associativa e di co-progettazione, in particolare secondo la ‘misura 16.7’, trovando soluzioni comuni alle criticità. Si citano: valli Maira e Grana (www.unionemontanavallemaira.it), pastorizia e gestione forestale in Alta Irpinia (montagneitalia.it/aziendaforestale), Distretto Bio del Comelico, ‘La montagna di latte’ dell’Appennino Emiliano, ‘Pastorizia sostenibile della montagna materana’ (Lucarelli, Storti, 2019).
11. Tra le attività: ricerche per recupero, potenzialità di sviluppo e marketing di prodotti tradizionali come il mais nero spinoso e il fagiolo di montagna (Giupponi *et al.* 2018, 2020), e alcune produzioni che, per bassa richiesta di acqua e concime, sono considerate particolarmente adatte alle aree difficili, come lo zafferano, la cui diffusione è supportata da una ricerca sul progetto FISR-MiUR Italian Mountain Lab e dall’accordo fra Unimont e il Dipartimento degli Affari Regionali e le Autonomie della Presidenza del Consiglio dei ministri (Leoni *et al.*, 2020).
12. Sono molti gli esempi; al convegno sono state portate le voci della cooperativa ‘Germinale’ a Demonte (Cuneo), dell’Associazione ‘Movimento Zoè’ in valle Peligna e nei comuni della Majella, del Consorzio Valli del Parco dell’Aveto, nell’entroterra genovese.

13. Ci si riferisce alla L. 97/1994 – Nuove disposizioni per le zone montane.
 14. www.alpine-region.eu
 15. www.alpine-space.eu
 16. https://ec.europa.eu/environment/basics/natural-capital/life/index_it.htm

Riferimenti bibliografici

- Almagia R., Benedetti P., 1934, *Enciclopedia italiana*. Roma: Istituto Treccani.
- Amato V., Galeota Lanza G., La Foresta D., Simonettiet L., 2018, «Comunità montane. Soggetti propulsori dello sviluppo o enti inefficaci?». *Geotema*: 57: 184-196.
- Arcidiacono A., Del Curto D., Pasqui G. (a cura di), 2021, *Interventi a favore dei territori montani. Missione valutativa promossa dal Comitato Paritetico di Controllo e Valutazione, dalla Commissione Agricoltura, Montagna, Foreste e parchi e dalla Commissione Speciale Montagna*. Missione valutativa n. 26/2020. Milano: Regione Lombardia.
- Balducci S., 2019, «Il progetto fragilità territoriali». *Territorio*, 91: 19-21. Doi: 10.3280/TR2019-091002.
- Barbera F., De Rossi A., 2021, a cura di, *Metromontagna*. Roma: Donzelli.
- Barbieri G., Gambi L., 1970, *La casa rurale in Italia*. Torino: L.S. Olschki.
- Bartolini R., 2020, «Una montagna di soldi per l'agricoltura che non riusciamo a spendere». *Il Nuovo Agricoltore*, 7 settembre. <https://ilnuovoagricoltore.it> (accesso: 2021.06.29).
- Bätzing W., 2005, *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Becattini G., 2015, *La coscienza dei luoghi*. Roma: Donzelli.
- Bender O., Kanitscheider S., 2012, «New Immigration into the European Alps: emerging research issues». *Mountain Research and Development*, 32, 2: 235-241. Doi: 10.1659/MRD-JOURNAL-D-12-00030.1.
- Bertinotti L., 2020, *Da borghi abbandonati a borghi ritrovati*. Canterano (Roma): Aracne.
- Bonesio L., 2003, a cura di, *La montagna e l'ospitalità*. Bologna: Arianna Editrice.
- Braghieri N., 2012, «Mito e sortilegio dell'architettura senza architetture». In: Bruzzone M., Serpagli L., *Le radici anonime dell'abitare contemporaneo*, Milano: FrancoAngeli, 1-12.
- Bussone M., 2018, «Enti e risorse territoriali: Lo scenario normativo». In: De Rossi (2018: 457-470).
- Bussone M., 2020, «Le sfide delle aree montane nel dopo Covid 19». In: Fenu N. (a cura di), *Aree Interne e Covid*. Siracusa: Letteraventidue, 90-95.
- Camanni E., 2002, *La nuova vita delle Alpi*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Camera dei deputati, XVIII legislatura, 2020, *Il recupero e la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio: una stima dell'impatto delle misure di incentivazione*. Rapporto n. 32/2, 26 novembre 2020. www.camera.it/ (accesso: 2021.06.29).
- Cervi, G., 1991, «Montagna che scompare: l'iniziativa del cai per la catalogazione dei segni dell'uomo nelle Terre Alte». *La rivista del club alpino italiano*, 5: 25-32.
- Chiffi D., Curci F., 2019, «Fragility: concept and related notion». *Territorio*, 91: 55-59. Doi: 10.3280/TR2019-091004.
- Cinieri V., Zamperini E., 2013, «Arquitectura vernácula: memoria y protección». In: Viera de Andrade Jr. N. (a cura di), *Arquimemoria* 4. Salvador-Bahia: Segoe UI.
- CIPRA, 2008, «Spredo di spazio per case vuote. Seconda case nello spazio alpino. Relazioni di approfondimento». www.cipra.org/it/publicazioni/4509/668_it/inline-download (accesso: 2021.06.23).
- CNR-INEA, 1932-38, a cura di, *Lo spopolamento montano in Italia*. Milano-Roma: Treccani-Tuminelli-Treves.
- Comitato Tecnico Interministeriale per la Montagna (CTIM), 2002, *VIII Relazione sullo stato della montagna italiana*. Roma: Ministero dell'Economia e delle Finanze.
- Coppola A., Del Fabbro M., Lanzani A., Pessina G., Zanfi F., 2021, *Ricomporre i divari*. Bologna: Il Mulino.
- Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A., 2014, *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano: FrancoAngeli.
- Corrado F., Dematteis G., 2016, a cura di, «Riabitare le montagne». *Rivista di Studi Territorialisti*, 4. Firenze: Firenze University Press.
- Corti M., 2017, «Quale neoruralismo?». *L'Ecologist*, 7: 168-186. www.ecologist.it/corti07.html.
- Decreto Legge 19 maggio 2020, n. 34, «Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia e di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica Covid 19».
- De Rossi A., 2014, *La costruzione delle Alpi. Immaginarsi e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*. Roma: Donzelli.
- De Rossi A., 2018, a cura di, *Riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli Editore.
- De Rossi A., Mascino L., 2018, «Progetti e pratiche di rigenerazione: l'altra Italia e la forma delle cose». In: De Rossi (2018: 499-524).
- Debarbieux B., 2008, «Cultures et politiques dans les alpes contemporaines». *Revue de Géographie Alpine*, 96, 4. <http://rga.revues.org/584>.
- Dematteis G., 2011, *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*. Milano: FrancoAngeli.
- Dematteis G., 2012 «La metro-montagna: una città al futuro». In: Bonora P. (a cura di), *Visioni e politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra urbano e rurale*. Torino: Quaderni del Territorio, 84-91.
- Dini R., Girodo S., 2016, «Riabitare i territori montani. Riflessioni in forma di conversazione». In: Del Curto D., Dini R., Menini G. (a cura di), *Alpi. Architettura. Patrimonio, progetto, sviluppo locale*. Sesto San Giovanni: Mimesis, 305-317.
- Donati A., 2020, «La pessima aria che alimenta il coronavirus». In: Mastrandrea A., Zola D. (a cura di), *L'epidemia che ferma il mondo. Economia e società al tempo del coronavirus*. Roma: Sbilibri.
- Einhorn B., Eckert N., Chaix C., Ravanel L., Deline P., Gardent M., Boudières V., Richard D., Vengeon J-M, Giraud G., Schoeneich P., 2015, «Changements climatiques et risques naturels dans les Alpes », *Revue de géographie alpine*, 103, 2. DOI: 10.4000/rga.2829.
- Emiliani A., 1981, «L'immagine del lavoro». In: Gambi L. (a cura di), *Campagna e industria. I segni del Lavoro*. Milano: Touring Club Italiano, 10-21.
- FMI-Fondazione Montagna Italia, 2017, *Rapporto Montagne Italia 2017*. Roma: FMI.
- Giupponi L., Pilu R., Scarafoni A., Giorgi A., 2020, «Plant agro-biodiversity needs protection, study and promotion: results of research conducted in Lombardy region (Northern Italy)». *Biodiversity and Conservation*, 29: 409-430. Doi: 10.1007/s10531-019-01889-3.
- Giupponi L., Tamburini A., Giorgi A., 2018, «Prospects for broader cultivation and commercialization of Copafam, a local variety of *Phaseolus coccineus*, in the Brescia Pre-Alps». *International Mountain Society*, 38: 24-34. Doi: 10.1659/MRD-JOURNAL-D-17-00013.1.
- Gretter A., Dalla Torre C., Maino F., Omizzolo A., 2019, «Come rispondere alle sfide delle aree interne delle Alpi Italiane? Il 'New farming' come esempio di innovazione sociale». *Revue de géographie alpine*, 107, 2: 1-18. Doi: 10.4000/rga.6150.
- Gubert R., 1989, *Ruralità e marginalità: tre aree alpine a confronto*, Milano: FrancoAngeli.
- Heras Barros J.D., Bou Hamdan R., 2020, *Placemaking and rebuilding collective identity. Case of Belmonte Calabro, Italy*. Tesi di laurea magistrale, laurea in *Sustainable Architecture and Landscape Design*, Politecnico di Torino.
- ISTAT, 2020, *Rapporto sul territorio 2020. Ambiente, economia e società*. Roma: Istituto nazionale di statistica. Doi: 10.1481/Istat.Rapportoterritorio.2020.
- Istituto nazionale di statistica (ISTAT), Istituto nazionale della montagna (IMONT), 2007, *Atlante statistico della montagna italiana*. Bologna: Bononia University Press.
- Lanzani A. 2021, «Medio-metro-pede montagna». In: Barbera, De Rossi (2021: n).

- Lehmann B., Steiger U., Weber M., 2007, «Paysages et habitats de l'arc alpin. Entre valeur ajoutée et valeur appréciée». *FNRS / Rapport final du PNR 48*. Zurich: Hochschulverlag AG, École polytechnique fédérale.
- Leoni V., Giupponi L., Pedrali D., Cecilian G., Sala S., Giorgi A., 2020, «Indagine sulla produzione e la qualità dello zafferano in Italia». In: *Atti del 115° Congresso della Società Botanica Italiana*. S.l., Società botanica italiana, 180-180.
- Lucatelli S., Storti D., 2019, «La strategia nazionale aree interne e lo sviluppo rurale: scelte operate e criticità incontrate in vista del post 2020». *Agriregioneuropa*, 15, 56. www.agrireregioneuropea.univpm.it (accesso: 2021.03.29).
- Macchi Jánica G., Palumbo A., 2019, *Territori spezzati*. Roma: CISCE-Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici.
- Maino F., Omizzolo A., Steifeneder T., 2016, «Le opportunità offerte dalla pianificazione strategica per le aree montane marginali». In: *La pianificazione strategica per le aree montane marginali: il caso della valle di Seren del Grappa*. Bolzano: Eurac Research, 104-114.
- Marchetti M., Panunzi S., Pazzagli R., 2017, a cura di, *Aree interne*. Soveria Mannelli (cz): Rubbettino, 17-26.
- Marsden T., 1995, «Beyond agriculture? Regulating the New Rural Spaces». *Journal of Rural Studies*, 11: 285-296.
- Membretti A., Kofler I., Viazzo P.P., 2017, *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle alpi e negli appennini*. Roma: Aracne.
- Messerli P., Scheurer T., Veit H., 2011, «Between Longing and Flight: migratory processes in mountain areas, particularly in the European Alps». *Revue de géographie alpine*, 99, 1. Doi: 10.4000/rga.1336.
- Mocarelli L., Tedeschi P., 2017, «Household Income Strategies in the Lombard Valleys: Persistence and Loss of a Traditional Economic Equilibrium in an Alpine Area (end of 18th – early 20th Centuries)». In: Panjek A., Larsson J., Mocarelli L., 2017, *Integrated Peasant Economy in a Comparative Perspective. Alps, Scandinavia, and Beyond*. Koper: University of Primorska Press, 375-394.
- Osti G., Jachia E., 2020, *AttivaAree*. Bologna: il Mulino.
- Pagliuca G., 2021, «Casa, prezzi e tendenze per investire in città dopo il lockdown. Così cambia il mercato con il Covid». *L'Economia*, 19 gennaio. www.corriere.it (accesso: 2021.03.29).
- Pascolini M., 2008, *Le Alpi che cambiano. Nuovi abitanti, nuove culture, nuovi paesaggi*. Udine: Forum Edizioni.
- Pazzagli R., 2017, «Un paese scivolato a valle». In: Marchetti, Panunzi, Pazzagli (2017: 17-26).
- Pedrazzini L., 2019, «Le diverse facce della montagna in declino: un'esperienza lombarda». *Revue de géographie alpine*, 107, 1: 1-17. Doi: 10.4000/rga.5315.
- Perlik M., 2006, «The Specifics of Amenity Migration in the European Alps». In: Moss L.A.G. (ed.), *The Amenity Migrants: Seeking and Sustaining Mountains and Their Cultures*. Cambridge (MA): CABI, 215-231.
- Perlik M., 2011, «Alpine gentrification: the mountain village as a metropolitan neighbourhood». *Revue de géographie alpine*, 99, 1. Doi: 10.4000/rga.1370.
- Perlik M., Messerli P., Bätzing W., 2001, «Towns in the Alps. Urbanization Processes, Economic Structure, and Demarcation of European Functional Urban Areas (EFUAs) in the Alps». *Mountain Research and Development*, 21,3:243-252. Doi: 10.1659/0276-4741(2001)021[0243:TITA]2.0.CO;2
- Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), 2021. Roma: Governo italiano.
- Raffestin C., 1989, «Les territorialités alpines ou les paradoxes du dialogue nature-culture». In: Mainzer K. (dir.), *Economie et Ecologie dans le contexte de l'arc alpin*. Berne: Sonderdruck Haupt, 37-50.
- Reguzzi M.C., Nicoli Aldini R., Vercesi A., Ganimedè C., Tabaglio V., Mazzoni E., Dioli P., 2019, «Quinoa, quali insetti infestanti sono presenti al Nord Italia». *L'informatore agrario*, 75, 30-31: 59-61.
- Reveli N., 1977, *Il mondo dei vinti. Testimonianze di cultura contadina*. Torino: Einaudi.
- Salsa A., 2019, *I paesaggi delle Alpi*. Roma: Donzelli.
- Scariati R., Hochkofler G., 2014, «In giro per gli Appennini alla ricerca dell'Italia minore». *GEA paesaggi territori geografie*, 30: 3-9.
- SNAI, *Accordo di partenariato 2014-2020*.
- Teneggi G., 2020, «Cooperazione». In: Cersosimo D., Donzelli C., *Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma: Donzelli.
- Teti V., 2018, «La costruzione dell'immaginario delle aree interne». *Urban Tracks*, 26: 47-56.
- Torsello B.P., 2008, «Abitare». In: Boato A., *L'archeologia dell'architettura*. Venezia: Marsilio, 7-16.
- Van der Ploeg J.D., 2009, *I nuovi contadini*. Roma: Donzelli.
- Varotto M., 2013, *La montagna torna a vivere*. Portogruaro (VE): Nuova Dimensione.
- Varotto M., 2020, *Montagne di mezzo*. Torino: Einaudi.
- Vecchio B., 1989, «Geografia degli abbandoni rurali». In: Bevilacqua P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, I, Venezia: Marsilio, 319-351.
- Venturi P., Zandonai F., 2019, *Dove. La dimensione di luogo che ricomponde impresa e società*. Milano: Egea.
- Viazzo P.P., 1989, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*. Bologna: il Mulino.
- Zumpano C., 2017, «L'approccio partenariale nello sviluppo della montagna: Leader e Snai a confronto». In: Accademia dei Georgofili, *La montagna italiana nello sviluppo rurale*. Firenze: Accademia dei Georgofili, 1-13.